

Il petrolio risale a quota 100 Crolla la produzione globale e l'Italia rilascia le scorte

Ogni giorno di guerra persi 10 milioni di barili. Il nodo della durata del conflitto: giù le Borse Teheran minaccia di abbattere le infrastrutture energetiche. L'Aie: «Liberare subito Hormuz»

IL FOCUS

ROMA Crolla la produzione mondiale del petrolio con il prolungarsi della guerra in Medio Oriente, scatenata da Usa e Israele contro l'Iran. E la situazione sembra destinata a peggiorare dopo che il nuovo leader della Repubblica Islamica, l'ayatollah Mojtaba Khamenei, ha ordinato di mantenere chiuso lo strategico Stretto di Hormuz, da dove transita un quinto del greggio e del gas naturale liquefatto a livello globale. Non solo: l'Iran ha minacciato di devastare l'industria petrolifera e del gas in Medio Oriente se le sue infrastrutture energetiche dovessero essere attaccate durante la guerra.

Il prezzo del greggio ne ha risentito subito e il barile ieri è tornato sopra i 100 dollari. Il Brent, principale indice mondiale per il petrolio, ha chiuso per la precisione a 101 dollari al barile, con il Wti di poco sotto, a quota 96 dollari al barile. Secondo Teheran il prezzo potrà salire fino anche a 200 dollari al barile: un modo per dire che l'Iran non si arrenderà ed è pronta ad utilizzare la leva dei riflessi sull'economia mondiale per fermare la guerra mossagli contro da Stati Uniti e Israele. Ancora su anche il prezzo del gas, ieri a quota 50 euro al megawattora al Ttf di Amsterdam. E le Borse europee e americane, spaventate da una durata lunga del conflitto (il presidente degli Usa, Donald Trump, ha parlato di 120 giorni) hanno chiuso ancora in calo, continuando a bruciare miliardi di capitalizzazione. La situazione sembra preoccupare tutti, tranne proprio Trump. «Gli Stati Uniti sono di gran lunga il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi quando i prezzi del petrolio salgono, guadagniamo un sacco di soldi», ha scritto il magnate sui social media.

LE SCELTE

Il dipartimento dell'Energia Usa, su suo ordine, ha poi annunciato il prelievo di 172 milioni di barili della riserva strategica di petrolio «a partire dalla prossima settimana». La guerra sta comunque causando la «più grande interruzione dell'approvvigionamento nella storia del mercato petrolifero globale», costringendo i produttori di petrolio del Golfo a tagliare la produzione, come riferisce l'Agenzia internazionale per l'energia. Nel suo ultimo report mensile, l'Aie ha fatto presente che la produzione di greggio è attualmente in calo di almeno 8 milioni di barili al giorno, con ulteriori 2 milioni di

barili al giorno bloccati relativi ai prodotti petroliferi, inclusi i condensati. Un volume pari a quasi il 10% della domanda mondiale.

E «senza una rapida ripresa dei flussi di spedizione» attraverso lo stretto di Hormuz «le perdite» di petrolio «aumenteranno», ha avvertito sempre l'Aie. Per far fronte a questa emergenza petrolifera, l'Agenzia ha annunciato l'altroieri che i Paesi membri libereranno oltre 400 milioni di barili di scorte strategiche, immettendoli sul mercato. Dopo Usa, Germania, Francia e Giappone, ieri anche l'Italia ha annunciato che farà la sua parte. Il ministero dell'Ambiente, guidato da Gilberto Pichetto Fratin, ha fatto sapere che Roma rilascerà circa 10 milioni di barili delle sue riserve petrolifere, pari a circa il 2,5% dei barili messi a disposizione dai Paesi che aderiscono all'Aie.

In termini di prodotti effettivamente rilasciati, si tratta di circa 1,6 milioni di tonnellate di petrolio equivalente. Ad oggi, le scorte petrolifere di sicurezza italiane ammontano a quasi 12 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, in linea con gli obblighi previsti dalle norme Ue. A livello globale il Paese più dipendente dai paesi del Golfo per la sua importazione petrolifera è la Cina, per circa il 50%, una dipendenza che condivide con altri paesi asiatici come Giappone, Corea del Sud e India. Ma proprio Nuova Delhi ha indicato di aver diversificato le sue fonti. Il ministro del petrolio, Hardeep Puri, ha detto che l'approvvigionamento di greggio «non proveniente da Hormuz » per l'India «è aumentato dal 55% a circa il 70% delle importazioni». In questo nuovo scenario a guadagnarci sembra sia in particolare la Russia, che «sta incassando fino a 150 milioni di dollari al giorno di entrate aggiuntive grazie alle vendite di petrolio», ha scritto il Financial Times. Finora Mosca ha guadagnato un extra stimato tra 1,3 e 1,9 miliardi di dollari dalle tasse sulle esportazioni di petrolio, dopo che la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz ha portato a una maggiore domanda sul petrolio russo da parte di India e Cina, ha spiegato il quotidiano londinese.

I TIMORI

Marcel Fratzscher, presidente dell'istituto tedesco Diw, ha intanto spiegato che «se il blocco di Hormuz dovesse durare a lungo, gli effetti sull'energia potrebbero essere tali da prosciugare la crescita della Germania e dell'Ue. E in caso estremo Berlino potrebbe anche tornare in recessione». In Europa, nonostante le rassicurazioni della Bce, spaventa quindi la possibile condizione di stagflazione, con i prezzi dell'energia che spingono l'inflazione e portano alla stagnazione della crescita. Ieri Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,7%, come Parigi. Mentre Francoforte ha concluso sulla parità (-0,2%). La peggiore in Europa è però stata Madrid (-1,2%). Negli Usa il Dow Jones e l'S&P500 hanno perso l'1,52%. In leggero calo il prezzo dell'oro, a quota 5085 dollari all'oncia. Mentre è salito ancora la spread tra Btp e Bund tedeschi, a quota 78 punti base (+8%).

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA